

Biblioteca
Civica di Verona

D

381

5

1759

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. ABBATE
PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

Da Rappresentarsi in Verona

NEL NUOVO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale dell' Anno 1759.

Dedicato all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

**GIO: ANDREA
GIOVANELLI**
CAPITANIO, E VICE-PODESTA'
DI VERONA.



IN VERONA,

Per Dionisio Ramanzini, Libr. a s. Tomio.
Con Licensa de' Superiori.



ECCELLENZA.



NON quella innata
bontà, freggio sin-
golare dell' Eroico animo dell'
E. V., con cui si compiace rice-
vere qualunque sia, sebben pic-
ciolo tributo al sublime suo meri-
to, supplico degnarsi accettare il

A 2 pre,

© Biblioteca Civica di Verona

presente Dramma, Artaserse intitolato, del Celebre Signor Abbate Pietro Metastasio, in attestato della riverente ossequiosa mia servitù, e divozione. Consolate appieno faranno le mie speranze, ed appagate intieramente le mie brame se graziate verranno dal pregiato dono dell'autorevole Patrocinio dell'E. V. quale umilmente imploro, sotto gli cui felici auspicij colla più profonda venerazione mi rassegno.

Di V. E.

Umiliss. Divotiss., ad Ossequiosiss. Servitore
L' IMPRESSARIO.

AR-



ARGOMENTO



Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da Greci, sperò di poter Satisficare alla propria ambizione col suddetto Serse, tutta la Famiglia Reale, e salir su'l Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la famigliarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle Stanze di Serse, e l' uccise. Irritò quindi i Principi Reali Figli di Serse, l' uno contra l' altro in modo, che Artaserse uno de suddetti Figli fece uccidere il proprio Fratello Dario credendolo Parricida per insinuazione d' Artabano. Mancava solo a com-

A 3 pire

pire i disegni del traditore la morte d' Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) deferita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento, e sicurezza è l' azione Principale del Dramma. *Giustin. Lib 3. cap. I.*

L' azione si rappresenta nella Città di Susa, Reggia de' Monarchi Persiani.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Boscareccia corrispondente a Giardini del Palazzo Reale.

Cortile nella Reggia.

ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall'altro, Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

ATTO TERZO.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola Porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Appartamenti di Mandane.

Luogo Magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scetro, e Corona. Ara nel mezzo accesa, con Simulacro del Sole.

ATTORI.

ARTASERSE Principe, e poi Re della Persia Amico d' Arbace, ed Amante di Semira.

La Sign. Giuseppa Gibringhelli.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

La Sig. Anna Maria Moser Virtuosa di Camera di S. A. S. L' Eleitor di Baviera.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sig. Francesco Moser Virtuoso di Camera di S. A. S. il Duca di Baviera.

La Musica è del Sig. Baldissera Galuppi detto Buranello Vice-Maestro della Ducale Cappella di S. Marco di Venezia.

Li Balli faranno composti da Monsieur Giorgio Binetti, ed eseguiti dalli seguenti.

Mons. Giorgio Binetti. | Sign. Anna Binetti.

Sig. Francesco Nadi. | Sign. Anna Nadi.

Sig. Vincenzo Galeotti. | Sign. Giuseppa Fusì.

Sig. Antonio Valuzzi | Sign. Brigida Coronati
secondo Grottesco.

Sig. Giuseppe Bedotti. | Sign. Maria Salamoni.

ARBACE Amico di Artaserse, ed Amante di Mandane.

Il Signor Gio: Domenico Ciardini Musico di Camera di S. A. R. Don Filippo Infante di Spagna e Duca di Parma, ec. ec.

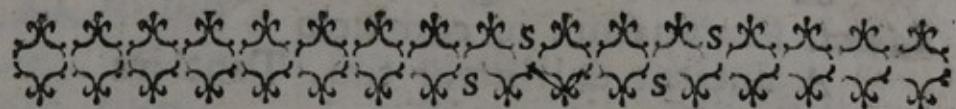
SEMIRA Sorella di Arbace, ed Amante di Artaserse.

La Signora Maddalena de Paoli.

MEGABISE Generale dell' Armi, e Considente di Artabano.

La Sign. Angela Gudagni.

A T-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Boscareccia corrispondente a Giardini del Palazzo Reale.

Arbace, e Mandane.

Arb. A Ddio.

Mand. A Sentimi, Arbace.

Arb. Ah che l' aurora.

Adorata Mandane, è già vicina;
E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia;
Non basterebbe a te d'essergli Figlia.
Giacchè il nascer Vassallo
Colpevole mi fa; voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti, Addio.

(in atto di partire.)

Mand. Crudel! Come ai costanza.
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,

Il Crudel non son' io. Serse è il Tiranno;
L'ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Con più rispetto in faccia a chi t'adora
Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro

Un'ingiuria sì grande, e che m' è tolta
La libertà d'un' innocente affetto;

A S-

Se-

Se non fò, che lagnarmi, ho gran rispetto.

Mand. Perdonami: io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira

Mi desta a maraviglia.

Non spero, che 'l tuo core

Odiando il Genitore, ami la Figlia.

Arb. Ma quest' odio, o Mandane,

E' argomento d'amor: troppo mi sdegno;

Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,

Che costretto a lasciarti

Forse mai più ti rivedrò; che questa

Fors' è l'ultima volta... Oh Dio tu piangi!

Ah non pianger ben mio; senza quel pianto

Son debole abbastanza: in questo caso

Io ti voglio crudel, soffi ch'io parta:

La crudeltà del Genitore imita!

(in atto di partire)

Mand. Ferma, aspetta: Ah mia vita!

Io non ò cor, che basti

A vedermi lasciar: partir voglio:

Addio mio ben.

Arb. Mia Principessa addio.

Mand. Conservati fedele;

Pensa, ch'io resto, e peno;

E qualche volta almeno

Ricordati di me;

Ch'io per virtù d'amore

Parlando col mio core

Ragionerò con te.

Pensa, ec. (parte)

S C E N A I I.

Arbace, poi *Arriabano* con *Spada nuda*
insanguinata.

Arb. O Comando! O partenza!

O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Arb.

P R I M O.

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! qual seno

Questo sangue versò? (guardando la Spada)

Art. Sei vendicato.

(da)

Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento! Che facesti!

Art. Amato Figlio,

L'ingiuria tua mi punse.

Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che speri?

Art. Una gran tela ordisco.

Forse tu regnerai. Parti; al disegno

Necessario è ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi

Orribili momenti,

Art. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio

Art. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace!

Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor.

Frà, ec. (parte)

A T T O
S C E N A I I I.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise
con Guardie.*

Art. Coraggio, o miei pensieri. Il primo passo
V'obbliga agli altri: il trattener la ma-
Su la metà del colpo. (no)
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

(*Vedendo venire Artas.*)

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Artas. Caro Artabano,
Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.

Art. Come?

Artas. No'l sò: di questa
Notte funesta infra i silenzi, e l'ombre
Assicurò la colpa un'alma ingrata.

Art. O infana, o scellerata
Sete di Regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie?

Artas. Amico, intendo.
E' l'infedel Germano,
E' Dario il reo.

Art. Chi mai potea le reggia:
Notturno penetrar?
Serve di grado.

Un eccezzo talvolta all'altro eccezzo:
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada punisca
Il Parricida, il traditor.
Custodi,

P R I M O :

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un Figlio, e se volete in Lui
Vi parla il vostro Re. Compiti il cenno,
Punite il reo. Son vostro duce, io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi sà, che la vendetta
Non turbi il Genitor più che l'offesa?
Dario è Figlio di Serse.

Art. Empio sarebbe

Un pietoso consiglio:
Chi uccise il Genitor non è più Figlio.
Su le sponde del torbido Lete,
Mentre aspetta
Riposo, e vendetta,
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.
Fiera in volto
La miro, l'ascolto,
Che t'addit
L'aperta ferita
In quel seno, che vita ti diede.
Su le, ec. (parte)

S C E N A I V:

Artaserse, e Megabise.

Artas. Qual vittima si svena! Ah Megabise...

Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo
Punisce un empio, e t'affcura il Regno,
E' ragion di natura
Il difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto

Impegnerà tutto il favor di Giove,
Del reo Germano ad involarmi all'ira:
(in atto di partire)

ATTO
SCENA V.

Semira, e Detti.

Sem. D Ove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi Artaserse!

Sentimi non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada:

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

Artas. Se più c'ascolto

Troppo Semira, il mio dovere offendendo.

Sem. Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.

Artas. Per pietà, bell'Idol mio

Non mi dir, ch'io sono ingrato;

Infelice, e sventurato,

Abbastanza il Ciel mi fa.

Se fedele a te son io

Se mi struggo a tuoi bei lumi,

Sollo amor, lo fanno i Numi

Il mio core il tuo lo sa.

Non ec. (parte.)

SCENA VI.

Semira, e Megabise.

Meg. E Tu sola non sai, che serse ucciso
Fu poc'anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore? E che la reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia...

Meg. Eh lascia

D'affligerti, o Semira.

In

PRIMO.

19

In te favella d'Artaserse l'Amor

Ma senti: o questo

Del Germano trionfa, e asceso in Trono

Di te non avrà cura, o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:

Sai che l'amore

D'uguaglianza si nutre. E se mai porre

Volessi in opra il mio consiglio; allora

Ricordati, ben mio; di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio

Degno è di te; ma voglio

Renderne un altro in ricompensa, e parmi

Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara

Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza,

Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra

Di me più grata all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che l'fuggir non giova. Io porto in seno

L'immagine di te: quest'alma avvezza

D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi

Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume

Si converte in natura:

L'alma, qualche nonà, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,

Le Selve il Cacciator,

E sogna il Pescator

Le reti, e l'amo.

Sogna, ec. (parte.)

SCENA VII.

Semira sola.

VOi della Persia, voi

Deità protettrici, a questo impero

Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,

Se trionfa di Dario; ei questa mano

Bramò Vassallo, e sdegnarà Sovrano.

A 8

Ma

A T T O

Ma che! Sì degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Purchè regni il mio bene, e purchè viva,
Per non esserne priva,
Se lo bramassi estinto empia sarei:
Nò, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Serbo gli affetti, o caro,
All' amor tuo costante,
E fida al tuo sembiante
Non dubitar farò.

In ogni tempo, e loco
Quel core avrò presente,
Il labbro mio non mente,
Tutto per te farò.

Serbo ec. (parte)

S C E N A VIII.

Cortile nella Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Mand. D Ove fuggo? ove corro? Echi da questa
Empia reggia funesta
M'invola per pietà? Chi mi consiglia?
Germana, amante, e Figlia,
Misera, in un istante
Perdo i germani, il genitor, l'amante.

Artas. Ah Mandane . . .

Mand. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,
Di Serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svesle dalle labbra
Un comando crudel; ma dato appena
M'innoridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la reggia, e cerco in vano

D'Ar-

P R I M O.

D'Artabano, e di Dario.
Mand. Ecco Artabano.

17

S C E N A IX.

Artabano, Artaserse, e Mandane.

Artab. SIgnore.

Artas. Amico.

Artab. Io di te cerco,

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te!

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì temo . . .

Artab. Eh non temer: tutto è compito.

Artaserse è il mio Re; Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Artab. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!

Artab. Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

Mand. L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artab. Furo i Custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vidi pria, che assalito.

Artas. Ah questi indegni

Non avranno macchiato

Del reggio sangue impunemente il brando.

Artab. Signor, il tuo comando

Gli rese audaci, e sei l'autor primiero

Tu sol di questo colpo.

Artas. E vero, e vero.

Conosco il fallo mio,

Lo confesso, Artabano, il reo son io.

A 9

Artab.

Artab. Sei reo? Diche? D'una giustizia illustre,
Che un'eccesso punì? D'una vendetta
Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa,
Che nel fraterno scempio
Punisci al fine un parricida, un empio.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. A Rtasferse respira.

Artas. A Qual mai ragion, Semira,
In si lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E donde il sai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell'indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scopersse
La fuga, il leco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E 'l suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Sem. Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!)

Artas. Dov' è l'indegno?

Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero

Vado l'arrivo ad affrettar. (in atto di partire.)

Artas. T' arresta.

Artabano, Semira,

Mandane per pietà nessun mi lasci.

Assisteremì adesso: adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov' è? Questo è l'amore,

Che

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M'abbandona così?

Mand. Non sai, ch' escluso
Fu dalla Reggia in pena
Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'affolvo.

S C E N A XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le
guardie, e detti.*

Meg. A Rbace è il reo.

Artas.) Come!

Sem.)

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante:
(accenando Arbace, che
(esce confuso.

Artas. L'amico!

Artab. Il Figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L'amante!

Artas. In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
Tanta Colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Mand. (Volesse il ciel.)

Artas. Ma se innocente sei;

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl'indizj, e la ragione
Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo: la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb

Arb. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Mand. E' il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna.

Arb. Lo veggio anch'io; ma l'apparenza inganna.

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico!

Arb. I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un innocente oppresso.

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace! e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a danni miei!

Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte.

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,

(ad Artaserse.

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre:

Scordati la mia fede; oblia quel sangue,

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi,

Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas.

Artas. O Fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in obbligo.

Artas. Risolverò; ma con qual core

(Oh Dio!

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace:

Capace

Di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re.

Deh respirar ec. (parte.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
Megabise, e Guardie.*

Arb. E Innocente dovrà
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!

Meg. (Che avvenne mai!)

Sem. (Quante sventure io temo.)

Mand. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e temo.)

Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Ogni altro avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi;

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno;

Senta pietà del figlio il Padre almeno.

Artab. Nò, che Figlio non sei,

Sei mio tormento,

Nò, che pietà, d'un traditor non sento.

(Parte.

A T T O
S C E N A XIII.

Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!
M' ascolti, mi compianga almen Semira.

Sem. Torna innocente, e poi
T' ascolterò, se vuoi,
Tutto per te farò.

Ma finchè reo ti veggio,
Compiagnerti non deggio;
Difenderti non so.

Torna ec.

S C E N A XIV.

Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **E** Non v'è chi m'uccida! Ah Megabise
S' hai pietà . . .

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa . . .

Mand. Involati da me.

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore.

(parte.)

Arb. Oda un momento

Mandane almeno . . .

Mand. Un traditor non sento. (in atto di partire.

Arb. Mio ben, mia vita . . . (trattenendola.

Mand. Ah scelerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene

Che uccise il genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? Parla.

Arb.

P R I M O.

23

Arb. Non posso. Il labbro . . .

Mand. Il labbro è menzognero.

Arb. Il core . . .

Mand. Il core

No, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Sono io . . .

Mand. Sei traditor.

Arb. Sono innocente,

Mand. Innocente!

Arb. Io lo giuro.

Mand. Alma infedele.

Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele!)

Cara se tu sapessi . . .

Mand. Eh che t'aborro.

Arb. Dunque tu sei . . .

Mand. La tua nemica,

Arb. E Vuoi . . .

Mand. La morte tua.

Artaf. E il primo affetto . . .

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi . . .

Mand. E non ti credo, indegno.

Arb. Se al labro mio non credi

Cara nemica mia,

Aprimi il petto e vedi

Qual sia l'amante cor.

Il cor dolente afflitto,

Ma d'ogni colpa privo,

Se pur non è delitto

Un' innocente amor.

(parte con

(Guardie.

S C E

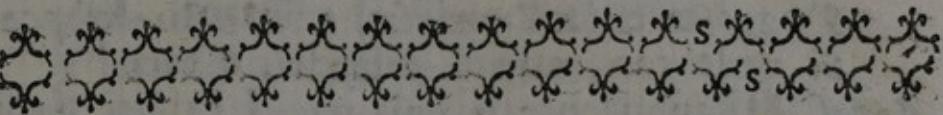
SCENA XV:

Mandane.

No', che non ha la sorte
Più sventure per me. Tutte in giorno.
Tutte, oh Dio, le provai.
Perduto ho il Padre, ho perduto il germano,
E son vicina a perdere l'amante;
E come mai a tanti colpi
Regger potrà quest'alma?
Ah che priva di calma
E priva di conforto,
Stella non ho!
Che più m'additi il porto.

Agitata in tanti affanni

Non ho pace, e non la spero;
Sotto a un Ciel funesto, e nero
Son vicina a naufragar.
Senza guida, e senza Stella
Manca, oh Dio, la mia costanza,
M'abbandona la speranza,
E comincio a delirar.

*Agitata ec.**Fine dell' Atto Primo.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

GABINETTI REALI.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**Al carcere, o custodi,
Qui si conduca Arbace!
Ah voglia il Ciel, che giovi
Questo incontro a salvarlo.

Artab. Io non vorrei,
Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E troppo chiara
La colpa sua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti; ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidio Artabano. Io mi sgomento
D'un amico al periglio:
Tu non ti perdi; e si condanna il Figlio.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core!

Artas. Deh cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch'io possa dubitar del suo delitto:
Unisci, io te ne preigo,
Le tue cure alle mie.

Artabi.

Artab. Che far poss'io
s'ogni evento l' accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace!
Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son usi a mentir.
Io m'allontano:
In libertà seco ragiona; osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un'ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del Figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del Trono:
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdonò.
Rendimi il caro Amico
Parte dell'alma mia,
Fà ch'innocente sia,
Come l'amaí fin or.
Rendimi, ec.

(parte.)

S C E N A I I.

Artabano, [poi Arbace con alcune Guardie]
Artab. Son quasi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi
Nelle prossime Stanze
Pronti attendete ad ogni cenno.
Arb. Il Padre
Solo con me!
Artab. Pur mi riesce, o Figlio,
Di salvare la tua vita. Io chiesi ad arte
All'incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo
Per una via, che ignota
Sempre gli fu; scorgendo i passi tui
Deluder posso i suoi Custodi, e Lui.
Arb. Mi proponi una fuga,
Che farà prova al mio delitto.

Artab.

Artab. Eh vieni
Folle che sei: la libertà ti rendo,
T'involo al reggio sdegno;
A gli applausi ti guido, e forse al Regno;
Arb. Che dici! Al Regno?
Artab. E' da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il Reggio Sangue. Andiamo;
Alle commosse Squadre
Basta mostrarti. O' già la fede in pugno
De primi Duci.
Arb. Io divenir ribelle!
Solo in pensarla innoridisco! Ah Padre,
Lasciami l'innocenza.
Artab. E l'innocenza si dovrà preferir
Dunque alla Vita
Per conservarla?
Arb. E questa vita o Padre,
Che mai la credi?
Arb. Il maggior dono, o Figlio;
Che dar possan gli Dei.
Arb. La vita è un bene,
Che usandone si scema; ogni momento;
Ch'altri ne gode, è un passo,
Che al termine avvicina; e dalle fasce
Si comincia a morir quanvo si nasce.
Artab. E dovrò, per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che 'l cenno mio. T'affretta.
Arb. Nò, perdona: sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.
Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi. (*Va per prend. si*
Arb. In pace (*scosta.*)
Lasciami o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi
Farò
Artas. Minacci ingiato!

Parla,

Parla, dì, che farai?
 Arb. No'l so; ma tutto
 Farò per non seguirti.
 Artab. E ben, vediamo,
 Chi di voi vincerà. Sieguimi, andiamo!
 Arb. Custodi, olà.
 Artab. T'accetta. *(denão i Custodi)*
 Arb. Olà, Custodi, *(Artabano lascia Arbace ve-*
 Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
 Guidatemi di nuovo.
 Artab. *(Ardo di sdegno)*
 Arb. Padre, un addio ... *(parte)*
 Artab. Va, non t'ascolto, indegno.
 Arb. Vò solcando un mar crudele
 Senza vele, e senza sarte,
 Freme l'onda, il Ciel s'imbruna;
 Cresce il vento, e manca l'arte
 Il voler della fortuna
 Son costretto a seguitar.
 Infelice in questo stato
 Son da tutti abbandonato
 Meco sola è l'innocenza,
 Che mi porta a naufragar.
 Vò, ec. *(parte)*

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. **I** Tuoi deboli affetti
 Vinci, Artabano: un temerario Figlio
 S'abbandoni al suo fatto.
 Meg. Che fai! Che pensi? irresoluto, e lento,
 Signor così ten stai?
 Artab. Ah Megabise,
 Che sventura è la mia! Ricusa il Figlio
 E regno, e libertà, De giorni suoi.

Curà

Cura non à, perde se stesso, e noi.
 Meg A liberarlo a forza
 Al Carcere corriamo.
 Artab Il tempo istesso,
 Che perderemo in superar la fede,
 E 'l valor de Custodi, agio bastante
 Al Re farà di preparar difese.
 Meg. E' ver. Dunque Artaserse
 Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.
 Artab. Al più pronto riparo
 Il caso estremo
 Risolver ne farà.
 Meg. Di me disponi
 Come più vuoi.
 Artab. Deh non tradirmi amico.
 Meg. Io tradirti! Ah Signor che mai dicesti?
 (Vedendo venir Semirad)
 Vedrai, vedrai s'io t'amo
 Se m'arride il destin.
 Artab. *S* per Semira
 Gli affetti tuoi; non gli condanno, e penso
 Eccola. Un mio comando
 L'amor suo t'affacci, e noi congiunga
 Con più saldi legami.
 Meg. O qual contento!

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. **F** Iglia, è questi il tuo sposo.
 Sem. **F** *(Ahimè, che sento!)*
 E ti par tempo, o Padre
 Di stringere imenei, quando il germano...
 Artab. Non più. Può la tua mano
 Molto giovargli.
 Sem. Il Sacrificio è grande.
 Signor meglio rifletti. Io son...
 Artab. Tu Sei *Folle!*

A T T O

30
Folle, se mi contrasti :
Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.
Amalo, e se al tuo sguardo
Amabile non è,
La man, che telo diè
Rispetta, e taci.
Poi nell'amar men tardo
Forse il tuo cor farà,
Quando fumar vedrà
Le Sacre faci.

Amalo ec. (parte)

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. A Scolta, o Megabise. Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
Sperare a mio favor?

Meg. Che non farei
Cara, per ubbidirti?

Sem. Ah se tu m'ami,
Questi imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì : Salvarmi

Del genitor così potrai dall'ira :

Meg. T'ubbiderei ; ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira,

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo :

Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo .

Sem. T'apersi un scampo,
Ove potevi esercitar con lode

La tua virtù, senz'essermi molesto .

Meg. La voglio esercitar, ma non in questo.

Sem. Dunque in vano sperai?

Meg. Sperati in vano .

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:
Non

S E C O N D O.

31
Non lusingarti mai, ch'io voglia amarti.
Sarai, sarai, lo giuro,
Oggetto agli occhi miei sempre d'orrore :
La mano avrai, ma non sperare il core .
Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento,
Di vederti mia Sposa : e per vendetta,
Se ti basta d'odiarmi,
Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi .
Con me sia pur sdegnata
Colei, che tanto adoro,
Il suo crudel martoro
L'alma soffrir saprà .
Con me ec. (parte)

S C E N A VI.

Semira, e poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei ! Mandane, ah
(senti. (Vedendo venir Mand.

Mand. Non m'arrestar Semira.

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace .

Mand. L'interesse è distinto :

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto .

Sem. E un'amante d'Arbace

Parla così?

Mand. Parla così, Semira ,

A una Figlia di Serse .

Sem. E non basta a punirlo

Delle Leggi il rigor, che a lui sovrasta ;

Senza gl'impulsi tuoi ?

Mand. Nò, che non basta .

Io temo in Artaserse

La tenera mistà : temo l'affetto

Ne'

ATTO

32 Ne' Satrapi, e ne' Grandi: e temo in lui
Quell' ignoto poter, quell' astro amico,
Che in fron e gli risplende,
Che degli animi altrui Signor lo rende.

Sem. Va, sollecita il colpo,
Accusalo spietata,
Riducilo a morir, Però misura
Prima la tua costanza. Hai da scordarti
Le speranze, gli affetti,
La data fe, le tenerezze, i primi
Scambievoli sospiri, i primi sguardi,
E l'idea di quel volto
Dove apprese il tuo core
La prima volta a sospirar d'amore.

Mand. Ah barbara Semira!
Io che ti feci mai? Perchè risvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in seno
A forza di virtù? Perchè ritorni
Con questa idea; che il mio coraggio atterra
Fra miei pensieri a rinnovar la guerra? (parte)

S C E N A VII.

Semira.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg' io> Mandane, Arbace,
Megabise, Artaserse, il Genitore,
Tutti son miei nemici. Ognun m' assale,
In alcuna del cor tenera parte.
Mentre ad uno m' oppongo, io resto agli altri
Senza difesa espota; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se mai sono abbandonata
Pietà merto, eterni Dei,
Già l'onor de' mali miei
Mi costringe a palpitar.

Pur

SECONDO.

33 Pur se voi d'amica Stella
Scintillar mi fate un raggio,
Io ripiglio il mio coraggio,
E comincio a respirar:

Se mai ec. (parte)

S C E N A VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall'altro, Favolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

Artaserse preceduto da una parte dalle Guardie, e da Grandi del Regno, seguito dal restante delle Guardie, poi Megabise.

Art. E ccomi, o della Persia
Fidi Sostegni, del Paterno soglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Si torbidi i principj, e si funesti,
Che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno,

Meg. Mio Re, chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo
Qual diversa cagione entrambe affretta,

S C E N A IX.

*Mandane, Semira, Megabise,
e detti,*

Sem. Artaserse pietà

Mand. A Signor, vendetta;
D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un innocente.

Mand. Il Fallo è certo,

Sem.

A T T O

34 Sem Incerto è il traditor.

Mand Condanna Arbace.

Ogni apparenza.

Sem. Assolve

Arbace ogni ragion.

Mand. L'amor l'accusa.

Sem. L'amicizia il difende.

Mand. Il sangue sparso

Dalle vene del Padre

Chiede un gastigo.

Sem. E il conservato sangue

Nelle vene del Figlio un premio chiede.

Mand D'una misera figlia,

Deh t'irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto

D'un' afflitta Germana.

Mand. Ognun, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà.

Mand. Signor vendetta.

Artas. Sorgete, oh Dio, Sorgete. Il vostro affanno

Quanto e minor del mio. Teme Semira.

Il mio rigor, Mandane

Teme la mia clemenza. E Amico, e Figlio

Artaserse sospira

Nel timor di Mandane, e di Semira.

(Vedendo venir Artab.

Solo d'entrambe io così provo . . . ah vieni,

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S E C O N D O.

35

S C E N A X.

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana

Latua, la mia pietà: la sua salvezza
O non cura, o disprezza.

Artas. E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi
Sotto un'infame scure
Di Semira il Germano,
Della Persia l'onor?

Artas. Semira, a torto

M'accusò di crudel. Che far poss'io;
Se difesa non ha? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà, Custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia Giudice del Figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

Artab. Come?

Mand. Tanto prevale

L'Amicizia al dover? Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fe; che un figlio accusa.
Ch'io difender vorrei; che di punirlo
Ha più ragion di me.

Mand. Dunque così . . .

Artas. Così, se Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor, qual cimento . . .

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta,
Che si dirà?

Artas.

S C E -

36 A T T O

Artas. Che si può dir, Parlate,
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova;
Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva.
Sem. Ecco il Germano.
Mand. (Ahimè!)
Artas. S' ascolti
Artab. (Affetti)
Ah tollerate il freno.
Mand. (Povero cor, non palpitar mi in seno.)

S C E N A XI.

*Arbace con catene fra le Gaardie,
e detti.*

Arb. **I** Anto in odio alla Persia
Dunque son' io, che di mia rea
(fortuna
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna!
Mio Re.

Artas. Chiamami amico. In fin ch'io possa
Dubitare del tuo fallo, esser lo voglio
E perchè si bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il Giudizio è commesso:

Arb. Al Padre?

Artas. A Lui.

Arb. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Innoridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando
Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi
Ne

37 S E C O N D O.

Ne quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia
Lo son per colpa tua. Se a miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante, In faccia a
Giudice non sarei, reo non saresti. (questi
Artas. Misero Genitor!
Mand. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni,
O Arbace si difenda, o si condanni.
Arb. (Tanto rigor!)
Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il Reo. Tu comparisci, Arbace,
Di serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove, Un Temerario amore,
Uno sdegno ribelle . . .
Arb. Il Ferro il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
Sò che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.
Artab. Dimostralo: se puoi: placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.
Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In si tenera parte. Al nome amato;
Barbaro Genitor . . .
Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?
Arb. Ma Padre . . .
Artab. (Affetti, ah tollerate il freno!)
Mand. (Povero cor non palpitar mi in seno.)
Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.
Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.
Arb. Mio Re gon trovo
B
Ne

A T T O

58
 Ne colpa, nè difesa, e se mi chiedi
 Mille volte ragion di questo eccesso,
 Tornerò mille volte a dir l'istesso.
Artab. (O amor di Figlio!)
Mand. Egli ugualmente è reo,
 O se parla, o se tace. Or che si pensa
 Il Giudice che fa? Questi è quel Padre,
 Che vendicar doyea un doppio oltraggio?
Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?
Mand. (Alma, coraggio.)
Artab. Principesia, è il tuo sdegno
 Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
 Nel rigor d'Artabano un grand' esempio
 Di giustizia e di fe non visto ancora.
 Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.
Mand. (Oh Dio)
Artas. Sospendi, Amico
 Il decretio fatal.
Artab. Segnato è il foglio,
 Ho compito il dover,
Artas. Barbaro vanto!
Sem. Padre inumano!
Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)
Arb. Piange Mandane? E pur sentisti al fine
 Qualche pietà del mio destin tiranno.
Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.
Artab. Di Giudice severo
 Adempite ho le parti, Ah si permetta
 Agli affetti di Padre
 Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona
 Alla barbara legge
 D'un tiranno dover. Soffri, che poco.
 Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
 L'aspetto della pena. Il mal peggiore
 E' de' mali il timor.
Arb. Vacilla, o Padre
 La sofferenza mia. Trovarmi esposto
 In faccia al mondo intero

In

S E C O N D O.

39
 In sembianza di reo: veder recise
 Sul verdeggiar le mie speranze; estinti
 Sù l'Aurora i miei dì: vedermi in odio
 Alla Persia, all' Amico, a Lei, che adoro:
 Saper che il Padre mio . . .
 Barbaro Padre (ah, ch' io mi perdo!) Addio.
Artab. (Io gelo.)
Mand. (Io moro.)
Arb. O temerario Arbace!
 Dove trascorri? Ah Genitor, perdoni.
 Eccomi a' piedi tuoi: scusa i trasporti
 D'un insano dolor. Tutto il mio sangue
 Si versi pur, non me ne lagno: e in vece
 Di chiamarla tiranna,
 Io baccio quella man, che mi condanna
Artab. Basta: Sorgi, pur troppo
 Hai ragion di lagnarti;
 Ma sappi . . . (Oh Dei!) Prendi un' ab.
 (braccio, e parti.
 Padre, cara, io vado a morte;
 Ma piangete, sospirate!
 Ah di piangere cessate
 Ombra, a voi ritornerò.
 Ma in più bella, e lieta sorte
 Sì m' avrete sempre intorno
 Dal felice mio soggiorno
 Di piacere a voi farò.
 Padre, ec. (parte

S C E N A XII.

Mandane, Artaserse, Semira,
 ed Artabano.

Artab. **A** Prezzo del mio sangue ecco, **a**
 (Mandane,
 Soddisfatto il tuo sdegno.
Mand. Ah scellerato!

B a

Fuggì

A T T O

46 Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle Stelle, e del Sol: celati, indegno,
Nelle più cupe e cieche
Viscere della terra;
Se pur la terra istessa a un'empio Padre
Così d'umanità privo, e d'affetto
Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Ma non sei quella istessa,
Che fin'or m'irritò?

Mand. Son quella, e sono

Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar: ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio.
Questo era il tuo dover, quello era il mio.

Va tra le selve Ircane,
Barbaro Genitore;
Fiera di te peggiore
Mostro peggior non v'è.
Quanto di reo produce
L'Africa al sol vicina
L'inospita Marina
Tutto s'aduna in te.

Va tra ec.

(parte)

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. Quanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Ar-
(ce a danno)

Sem. Inumano, Tiranno;
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'Amico, e poi lo piangi?

Artas. All'Arbitrio del Padre

La

S E C O N D O

47 La sua vita commisi;
Ed io sono il Tiranno? ed io l'uccisi?
Sem. Ben ti credei fin' ora,
Lusingata ancor' io dal genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico:
Ma ti scopre un'istante
Perfido amico, e dispietato amante. (parte)

S C E N A XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. D'ell'ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
Dell'ingiusta Mandane?

Artas. Di mia clemenza
E questo il prezzo?

Artab. La mercede è questa
D'un'austera Virtù?

Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah non lagnarti.

Lascia a me le querele. Oggid'ogni altro
Più misero son io.

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.

(parte)

S C E N A XV.

Artabano.

*S*on pur solo una volta, e dall'affanno
Respiro in libertà! quasi mi persi
Nel sentirmi d'Arbace
Giudice destinar. Ma superato
Non si pensi al periglio:
Salvai me stesso, or si difenda il Fig'io.

B 3

Così

A T T O

Così stupisce e cade
Pallido smorto in viso,
Al fulmine improvviso
L'attonito pastor.

Ma quando poi s'avvede
Del vano suo spavento,
Sorge, respira, riede
A numerar l'armento
Dispersa dal timor.

Così ec.

(parte)

Fine dell' Atto Secondo.

© Biblioteca Civica di Verona



A T.

A T T O

ragionata dal suo Re obbedì li onti



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parte interna della fortezza; nella quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola Porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse:

Arb. Perché tarda è mai la morte;
Quando Etermine al martir?

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo;
Di mestizia e d' orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l' amicizia.

Arb. A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese. E allora . . .

Artas. Ah parti:

Amico, io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss' io, Re te 'l comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re, possa una volta

Esserti grato Arbace. Ascolti intanto

Il Cielo i voti miei.

Regni Artaserse, e gli anni

Del suo Regno felice

Distinguano trionfi, allori, e palme

B. 4

Tutto

A T T O

Tutto il Mondo vassallo a lui raccolga;
 Lentamente ravvolga
 I suoi giorni la Parca, e resti a lui
 Quella pace, ch' io perdo,
 Che non spero trovar sino a quel giorno,
 Che alla Patria, e all' Amico io non ritorno.
 (parte.)

S C E N A II.

Artaserse.

Q Uella fronte sicura, e quel sembiante
 Non l' accusano reo. L' esterna spoglia
 Tutta d'un' alma grande
 La luce non ricopre,
 E in gran parte dal volto il cor si scopre.

Nuvoletta opposta al sole
 Spesso il giorno adombra, e vela,
 Ma non cessa
 Il suo Splendor.

Copre in van le basse arene
 Picciol río col velo ondoso
 Ma rivela il fondo algoso
 La chiarezza dell'umor.

Nuvoletta, sc.

(parte.)

S C E N A III.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise, tutti dà cancelli, a guardia de quali restano i Congiurati.

Arb. Figlio, Arbace ove sei? Doverebbe
 Ascoltar le mie voci. Arbace? O Stelle!
 Dove mai si celò? Compagni in tanto
 Ch' io ritrovo il mio Figlio,

Custo-

T O R T O.

Custodite l' ingresso.

Meg. E ancor si tarda?

Omai tampo saria Ma qui non vedo
 Nè Artabano, ne Arbace.
 Che si fa? Che si pensa? in tanta impresa
 Che lentezza è mai questa?

Artabano Signore ...

Artab. O me perduto?

Non trovo il Figlio mio. Gelar mi sento,
 Temo ... dubito ... ascoso
 Forse in quest' altra parte. Io ... non invia-
 Megabise.

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. Amico

Se Arbace io non ritrovo:
 Per chi deggio affannarmi?

Meg. Arbace estinto, o vivo
 Dalla tua mano aspetta
 Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì Megabise,
 Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido:

(parte.)

S C E N A IV.

Artabano.

Trovaste, avversi Dei,
 L'unica via d' indebolirmi: al solo
 Dubbio, che più non viva il Figlio amato,
 Timido, disperato,
 Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me toglie il governo.

46 A T T O

Figlio, se più non vivi
Morrò; ma del mio fato
Farò, che un Re svenato
Preceda Messaggier.
In fin, che il Padre arrivi
Fa che sospenda il remo
Colà sul guado estremo.
Il pallido Nocchier.

Figlio, ec.

(parte.)

47 S C E N A V.

Appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. SE fosse estinto Arbace

Già pur troppo il saprei. Porta i
Sollecita la fama. (disastri)

Sem. Alfin potrai

Consolarti, Mandane: Il Ciel t'arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Mand. Come?

Sem. E' noto a ciascun; benchè in segreto

Ei terminò la sua dolente sorte.

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Che io parta, e taccia?

Finchè vita ti resta,

Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna

Render i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meritai tanti nemici?

Mi

47 T E R Z O.

Mi credi spietata?
Mi chiami crudele?
Non tanto furore,
Non tante querelle;
Che basta il dolore
Per farmi morir.
Quell' odio, quell'ira
D'un' alma sdegnata;
Ingrata Semira.
Non posso soffrir.

Mi credi, ec.

(parte.)

47 S C E N A V.

Semira.

Orsenata, che feci! io mi credei,
Con divider l'affanno
A me scemarlo, e pur l'accrebbe. Allora
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo trafiggo, e non risano il mio.

Io veggio in lontananza
Fra l'ombre del timor
La credula speranza
Che inganna, e piace.

Avvezza a ritrovarmi
Io son fra tante pene
Che basta a consolarmi
L'immagine d'un Bene
Ancor fallace.

Io, ec.

(parte.)

B 6

SCE-

A T T O
S C E N A V I I.*Arbace, poi Mandane.*

Arb. N'E pur qui la ritrovo. Almen vorrei
Rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte
Forse potrò ma dove
Temerario m' inoltro? Eccola, o Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei.

Si ritira in disparte inosservato.

Mand. O là, non si permetta in queste stanze
A veruno l' ingresso. Eccovi al fine

*Ad un Paggio, il quale ricevuto l' ordine, entra
dalla Scena, d' onde è uscito Arbace.*

Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro Amante
Versai barbara il sangue; il sangue mio
impugna uno stile in atto d' uccidersi.

*E' tempo di versar.**Arb.* Fatti:*Mand.* Oh Dio! vedendo Arbace, le cade lo stile.*Arb.* Quale ingiusto furor....*Mand.* Tu in questo luogo!*Tu libero! Tu vivo!**Arb.* Amica destra*I miei lacci discolse.**Mand.* Ah fuggi, ah parti:

Misera me! che si dirà, se alcuno
Qui ti ritrova? ingrato,
Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,
Mio ben, senza vederti,
La Patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi.
Perfido, traditor?

Arb.

T E R Z O

Arb. Nò, Principessa,
Non dir così; so, c' hai più bello il core
Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese:
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t' inganni, o questo labbro,
Senza il voto dell' Alma,
Per uso favellò.

Arb. Ma pur son' io
Ancor la fiamma tua?

Mand. Sei l' odio mio.

Arb. Dunque crudel t' appaga:
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena,
Presentandole la spada nuda.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai:
Ma questa mano emenderà...
In atto d' uccidersi.

Mand. Che fai?

Credi forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un' ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata!

Morrò, come a te piace,
gitta la spada.

*Torno al carcere mio.**Mand.* Sentimi, Arbace.*Arb.* Che vuoi dirmi?*Mand.* Ah nol so.*Arb.* Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene,
Qualche resto d' amor?

Mand. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.

Arb. Tu m' ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivai.

Mand.

50 A T T O
Mand. Nò non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.
Arb. State lungi sol per poco (parte)
Belle fiamme del mio cor;
A quel volto ritornate
A quel volto amabil tanto
Che mi fa languir d'amor.
Voi per me, voi lo spiegate
Che rammento il suo bel foco.
Che l'amai; chel'amo ancor.
State, ec. (parte)

S C E N A VII.

Luogo Magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con Simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e Popolo.

Artas. A Voi, Popoli io m'offro
Non men Padre, che Re. Siate mi
Più Figli, che vassalli. (voi)
Esecutor geloso
Delle Leggi io farò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun solennemente il giuro.
Art. Ecco la Sacra tazza. Il giuramento.
Abbia nodo più forte:
Compisci il rito. (E beverai la morte,)
Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore,
Volgiti a me: se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio Capo il tuo furore,
Languisca il viver mio, come languisce
Questa fiamma al cader del Sacro umore,
E si cangi or che bevo entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.

SCE.

T E R Z O: 51

S C E N A IX.

Semira. e detti.

Sem. A L riparo, Signor. Cinta la Reggia
Da un Popolo infedel, tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi!

Artab. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto?

Artas. Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena
Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì corriamo a punir.

S C E N A X:

Mandane, e detti.

Mand. Ferma, o Germano,
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svanì.

Artas. Fia ver? E come?

Mand. Già la turba ribelle
Segnando Megabise era trascorsa
Fino all'atrio maggior: quando chiamato
Dallostrepito insano accorse Arbace:
Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell'anima fedel?
Ciascun depose l'armi, e sol restava
L'indegno Megabise.

Ma

Ma l'assalì ti vendicò, l'uccise.
Artab. (Incauto Figlio!)

Artas. Un Nume
M'inspirò di salvarlo, e Megabise
D'ogni delitto autor.

Artab. (Felice inganno!)
Il mio diletto Arbace
Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. Ecco Arbace, o Monarca, a piedi tuoi.

Art. Vieni, vieni al mio Sen. Perdona
S'io dubitai di tè. (amico)

Arb. S'io meritai, Signore
Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia:

Il mio labbro non mente:

Credi a chi ti salvò. Sono innocente

Artas. Giurarlo almeno. E l'atto.

Terribile, e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la tazza

Al rito necessaria. Or seguitando

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. Che fò? Se giura, avvelenato è il Figlio.

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore.

Artab. (Miserò me!)

Arb. Se il labro mio mentisce.

Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital . . .

Artab. Ferma: è veleno.

Artas. Che sento?

Arb. Oh Dei!

Artas.

Artas. Perchè fin'or tacerlo?

Artab. Perchè a tè l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contra di me?

Artab. Dissimular non giova;

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue
Tutto versar volevo. E'mia la colpa;
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciajo,
Per celarla, io gli diedi.

Arb. Che dici?

Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre;

Della Morte di Dario

Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
T'indusse mai la scelerata speme!
Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

Arb. Stelle!

Artab. Amici, non resta,
Ch'un disperato ardir. Mora il Tiranno

Arb. Padre, che fai?

Artab. Voglio morir da forte,

Arb. Deponi il ferro o beverò la morte.

Artab. Folle che dici?

Arb. Se Artaserse uccidì,

No più viver non devo.

Artab. Eh lasciami compir . . .

Arb. Guardami io bevo.

Artab. Fermati, Figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi che per troppo amarti un Padre cada?

Vincesti ingrato Figlio, ecco la Spada.

Mand. O fede!

Sem. O tradimento!

Artas. Olà, seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arb. O Dio! fermate:

Signor

Signor pietà.

Artas. Non la sperar per lui :

Troppo enorme è il delitto. Io non c'è
(fond.)

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà Sposa, se vuoi: sarà Semira

A parte del mio Trono;

Ma per quel traditor: non v'è perdono;

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,
Se per esserti fido,

Se per salvarti il Genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arb. Ah non domando

Da te clemenza; usa rigor, ma cambia
La sua nella mia morte. Al regio piede
Chi ti salvò, ti chiede

(s'inginocchia.)

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio:

E' Sangue d'Artabano il Sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, anima bella.

Chi resister ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un Figlio.



Digitized by seleni

COR-

Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono

Quando premia col perdono

D'un Eroe la f. delta.

Giusto ec.

I B F I N E.



100 O I L E T

10 200

stole 1200 al 1000
1000 al 1000
1000 al 1000
1000 al 1000
1000 al 1000

3 2 1 1 1 1

© Biblioteca Civica di Verona

© Biblioteca Civica di Verona

© Biblioteca Civica di Verona

159.2.2625/5